GIANMARCO CIMA

LA PASSIONE E MORTE DI GESÙ

Caravaggio, Flagellazione, particolare del volto di Cristo.

INTRODUZIONE

Questo mio articolo ripercorre in sintesi gli ultimi istanti di vita di Gesù da un punto di vista storico e non ha a che fare con la fede in Gesù Figlio di Dio e Messia su cui lo storico non può pronunciarsi perché non ha gli strumenti adatti.

La morte di Gesù in croce è considerato da storici, biblisti ed esegeti un fatto storico indubitabile le cui vicende sono però complesse e difficili da ricostruire con certezza. Per i seguaci di Gesù la sua morte fu un evento improvviso ed è da questo smarrimento che si forma la prima tradizione e i primi scritti cristiani. I racconti evangelici sulla morte di Gesù sono opera di persone che non lo avevano mai visto e che parlavano una lingua diversa dalla sua. Dai vangeli si può ricavare una verità storica ma come tutti i testi antichi devono essere analizzati attentamente e sottoposti a critica e confrontati con altri scritti, siano essi canonici o non canonici.

Prima di affrontare gli episodi evangelici riguardanti la passione ho ritenuto opportuno presentare la situazione storica della Palestina perché l'esistenza umana di Gesù è stata profondamente legata alle vicende del suo popolo e della sua terra.

Il contesto storico e politico della Palestina al tempo di Gesù

«Conosciamo abbastanza bene le condizioni della Palestina al tempo di Gesù. Possediamo infatti un buon numero di fonti che ci permettono di ricostruirle: giudaiche (le opere di Flavio Giuseppe anzitutto ma poi anche i manoscritti di Qumran, i cosiddetti apocrifi dell'Antico Testamento e la letteratura rabbinica); cristiane (soprattutto i quattro vangeli canonici e gli Atti degli Apostoli); e pagane (la *Geografia* di Strabone e le *Storie* di Tacito)»[1].

La Palestina entra nei domini di Roma grazie a Pompeo Magno che nel 63 a.C., approfittando delle divisioni all'interno della classe dirigente giudaica, mette fine alla dinastia degli Asmonei, discendente dai Maccabei. Pompeo, oltre a privare gli Ebrei della loro indipendenza, compie un atto di empietà profanando il Santo dei Santi nel tempio di Gerusalemme.

«Per capire Gesù occorre tener conto di due fatti. Da allora in poi, le nomine dei sommi sacerdoti dipesero da Roma. Tutto il sistema religioso giudaico era sotto il controllo romano»[2].

Una delle conseguenze della romanizzazione della Palestina fu il crearsi della divisone tra coloro che erano favorevoli ai Romani, come i sommi sacerdoti (Anna e Caifa quando era in vita Gesù), i sadducei e gli erodiani, e coloro che erano ostili, come i farisei, custodi della tradizione mosaica, gli Esseni e i gruppi di resistenza armata come quello degli zeloti fondato da Giuda il Galileo.

Dopo la fine degli Asmonei il regno di Giudea cade nelle mani dell'idumeo Erode il quale seppe sfruttare l'amicizia dei grandi politici romani (Cesare, Cassio, Marco Antonio, Ottaviano Augusto). Erode che si fregiava del titolo di «Grande», come Alessandro e Pompeo, non era un sovrano autonomo ma un vassallo di Roma e del potente Augusto uscito vincitore assoluto dalla guerra contro Marco Antonio e Cleopatra, sconfitti ad Azio nel 31 a.C.

Alla morte di Erode, avvenuta nel 4 a.C. quando Gesù era nato da poco, il suo regno viene diviso tra i suoi tre figli, che anche loro dipendono da Roma: Archelao diventa etnarca[3] di Giudea, che comprende Gerusalemme, Samaria e Idumea; Erode Antipa diventa tetrarca di Galilea e Perea; Erode Filippo ottiene la tetrarchia dell'Iturea e della Traconitide.

Archelao a causa della sua incompetenza nel 6 d.C. viene deposto per ordine di Augusto e la Giudea insieme alla Samaria viene trasformata in provincia romana con sede a Cesarea Marittima,

---

[1] G. Jossa, *Gesù. Storia di un uomo*, Carrocci, Roma 2012, p. 33.
Jossa ha insegnato Storia della Chiesa antica all'Università Federico II di Napoli.

[2] A. Destro – M. Pesce, *La morte di Gesù. Indagine di un mistero*, Rizzoli, Milano 2014, p. 8.
Adriana Destro insegna Antropologia culturale all'Università di Bologna. Mauro Pesce docente, biblista e storico è professore di Storia del cristianesimo all'Università di Bologna.

[3] Etnarca e tetrarca sono titoli inferiori a quello di re. L'etnarca è colui che governa un popolo; il tetrarca invece controlla una regione.

fondata da Erode il Grande in onore di Cesare, con a capo il prefetto, che al tempo di Gesù era Ponzio Pilato[4].

La presenza romana in Palestina non era massiccia ed era ridotta alla solo Giudea, essi esercitavano il loro dominio tramite la classe dirigente giudaica. La Galilea, la terra di Gesù, dove si trova Nazareth, non aveva né soldati[5] né funzionari romani, bastava il governo di Erode Antipa che aveva scelto come sua capitale Tiberiade[6] ma si recava a Gerusalemme con la sua corte per la Pasqua ebraica.

Gesù era suddito di Erode Antipa e svolse la gran parte della sua attività pubblica, la cui durata oscilla tra un minimo di diciotto mesi, seguendo lo schema narrativo dei vangeli sinottici[7], e un massimo di tre anni, secondo lo schema del Vangelo di Giovanni. All'inizio Gesù non ha nessun rapporto con le autorità romane che incontra solo al termine della sua vita in occasione del suo unico viaggio[8] a Gerusalemme. «Il problema politico dell'occupazione romana non rientra quindi, se non in maniera diretta, nella sua predicazione. […] L'unico accenno di Gesù al problema dell'occupazione romana è contenuto nel famoso episodio del tributo a Cesare, avvenuto certamente non in Galilea, ma a Gerusalemme»[9] prima di essere condannato a morte.

L'arresto di Gesù

La vita di Gesù fu breve, egli dopo aver passato tutta l'infanzia e la giovinezza a Nazareth, e dopo essere stato discepolo di Giovanni Battista, decise di annunciare la volontà di Dio al suo popolo attirando a sé molti seguaci. Gesù rinuncia a ogni bene e abbandona casa, famiglia e lavoro spostandosi in vari villaggi per diffondere il suo messaggio incentrato sulla venuta del regno di Dio.

Gesù non era solo un grande predicatore, che conosceva le angosce e i problemi del popolo, ma anche un grande taumaturgo che attirava enormi folle come attestato dal Vangelo di Marco:

> «Dovunque entrava, nei villaggi o nelle città o nelle campagne, collocavano gli infermi sulle piazze e lo pregarono di poter toccare anche solo il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano erano risanati» (Mc 6,56).

Il movimento di Gesù fin quando restò limitato alla Galilea non suscitò l'interesse dei sommi sacerdoti e delle autorità del Tempio ed era uno dei tanti movimenti che si formavano in Israele. «La situazione cambiava con la «Domenica delle Palme»: l'ossequio messianico reso a Gesù in occasione del suo ingresso in Gerusalemme; la purificazione del tempio che sembrava annunciare […] un mutamento radicale del culto in contrasto con gli ordini dati da Mosè; i discorsi di Gesù nel tempio […] che sembrava dare alla speranza messianica di Israele una nuova forma che

---

[4] Ponzio Pilato fu prefetto di Giudea dal 26 al 36 d.C. Nei vangeli canonici Pilato sembra riconoscere l'innocenza di Gesù e cerca di salvarlo. Negli apocrifi, per esempio il *Vangelo di Pietro* e il *Vangelo di Nicodemo* (o *Atti di Pilato*), la responsabilità di aver messo a morte Gesù cade interamente sugli ebrei. Pilato riconosce la divinità di Gesù ed è da qui che scaturisce la devozione nella Chiesa ortodossa e in quella copta per Pilato e sua moglie Claudia considerati santi. I ritratti di Pilato riportati nei vangeli non sono attendibili storicamente. Filone di Alessandria, filosofo ebreo, e lo storico Giuseppe Flavio, più o meno contemporanei di Gesù, forniscono entrambi un profilo molto negativo del prefetto romano descritto come una persona violenta, brutale e crudele. Pilato, come sostiene lo studioso Ed P. Sanders, «ordinava esecuzioni a raffica, e quella del Nazareno non dovette occupargli la mente più di qualche minuto».

[5] Gli unici soldati romani presenti in Palestina erano alcuni reparti della XII Legione Fulminata di stanza a Cesarea sotto il comando del prefetto romano che in occasione della Pasqua si spostava a Gerusalemme, insieme alle truppe, nella fortezza Antonia per mantenere l'ordine pubblico. La maggior parte delle truppe romane in Oriente era in Siria agli ordini del governatore Vitellio, il superiore diretto di Ponzio Pilato, che controllava quattro legioni.

[6] Tiberiade fu costruita da Erode Antipa per onorare Tiberio, il successore di Augusto.

[7] I vangeli di *Marco*, *Matteo* e *Luca* sono detti sinottici perché se posti su colonne parallele presentano affinità letterarie e ideologiche. *Matteo* e *Luca* hanno come fonte *Marco*, il più antico vangelo, e un'altra raccolta di detti di Gesù chiamata dagli storici *fonte Q*.

[8] Secondo i Sinottici Gesù si reca a Gerusalemme solo una volta, cioè al momento della passione, e circoscrivono la sua predicazione alla sola Galilea. Nel Vangelo di Giovanni invece l'attività di Gesù è concentrata nella Giudea ed egli più volte si reca a Gerusalemme in occasione di varie feste ebraiche.

[9] G. Jossa, *Gesù*…, cit., p. 34.

minacciava il suo monoteismo; i miracoli che Gesù operava in pubblico e il crescente afflusso del popolo verso di Lui – tutte queste erano realtà che non potevano più essere ignorate»[10].

La terra di Israele era un paese occupato dai romani i quali consideravano gli ebrei un popolo difficile da governare e in caso di tumulti, causati da qualche fanatico, avrebbero scatenato una violenta repressione, come già successo in passato, o peggio ancora avrebbero chiuso il Tempio.

Nel Vangelo di Giovanni si legge che in seguito alla risurrezione di Lazzaro (11,47-48): «I sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo [Gesù] compie molti segni. Se lo facciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il luogo e la nostra nazione"» (11,47-48).

A rompere la perplessità del sinedrio, riguardo a cosa fare con Gesù, è il sommo sacerdote Caifa che pronunciò la parola decisiva: «Voi non capite niente, né vi rendete conto che è più vantaggioso per voi che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca tutta intera la nazione» (Gv 11,50). Giovanni continua ancora dicendo che «da quel giorno dunque [i sacerdoti] decisero di farlo morire» (11,53).

Secondo il Vangelo di Marco (14, 1-2) i sacerdoti e gli scribi[11]cercavano di catturare Gesù con l'inganno e non apertamente in pubblico perché temevano una sedizione del popolo, considerando la popolarità di cui godeva il Nazareno. «Or Giuda Iscariota[12], che era uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnarlo nelle loro mani. Essi, all'udir ciò, si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Perciò egli cercava il modo di consegnarglielo al momento più opportuno» (Mc 14,10-11).

L'occasione giusta arrivò quando terminata la cena, che secondo *Giovanni* non era pasquale, Gesù si recò con alcuni suoi discepoli «nel campo chiamato Getsèmani», per pregare. Giuda che conosceva bene quel posto, perché Gesù si era riunito più volte la con i discepoli, «presa la coorte[13] e le guardie dei sacerdoti-capi e dei farisei, vi si recò con lanterne, fiaccole ed armi» (Gv 18,3). «Il traditore aveva dato loro questo segno dicendo: "Quello che io bacerò è lui: "prendetelo". Subito si diresse verso Gesù e gli disse: "Salve, Rabbi". E lo baciò. […] Allora gli altri, avvicinatisi a Gesù, gli misero le mani addosso e si impadronirono di lui» (Mt 26,48-50). «Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la sfoderò e colpì il servo del sommo sacerdote e gli mozzò l'orecchio destro; quel servo si chiamava Malco. Ma Gesù disse a Pietro: "Metti la spada nel fodero. Non dovrò forse bere il calice che il Padre mi ha dato?". Allora la coorte, il comandante e le guardie dei Giudei presero Gesù [e] lo legarono» (Gv 18,10-12).

Il processo a Gesù

Dopo l'arresto di Gesù i suoi discepoli si disperdono, solo Giovanni e Pietro rimangono con lui, ma anche Simon Pietro tradirà Gesù mentre era nel cortile del sommo sacerdote rinnegandolo tre volte e fuggendo anche lui per la vergogna.

Gesù viene condotto dalle guardie del tempio dapprima da Anna[14], e poi nel palazzo del sommo sacerdote Caifa dove si era riunito parte del sinedrio che non sottopone però Gesù sotto processo ma ad un interrogatorio.

«L'interrogatorio di Gesù davanti al sinedrio si era concluso così come Caifa se l'era aspettato: Gesù era stato dichiarato colpevole di bestemmia, un reato per il quale era prevista la

---

[10] J. Ratzinger – Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dall' ingresso in Gerusalemme fin alla risurrezione*, II, Rizzoli, Milano 2011, pp. 189-190.

[11] Gli scribi sono i capi dei farisei.

[12] Giuda Iscariota era forse uno zelota.

[13] Questo passo del Vangelo di Giovanni fa pensare alla presenza di soldati romani al momento dell'arresto nell'orto degli ulivi e quindi si può desumere che Pilato fosse a conoscenza del piano dei sommi sacerdoti per catturare Gesù.

[14] Anna era il suocero di Caifa e aveva ricoperto anche lui la carica di sommo sacerdote e godeva ancora di una certa influenza nel sinedrio. L'interrogatorio di Gesù presso Anna è riportato solo nel Vangelo di Giovanni (18,12-27).

pena di morte. Ma siccome il potere di infliggere la pena capitale era riservato ai Romani, il processo doveva essere trasferito davanti a Pilato e con ciò doveva entrare in primo piano l'aspetto politico della sentenza di colpevolezza. Gesù si era dichiarato Messia, aveva quindi preteso per sé la dignità regale»[15] che era considerato dai Romani un insulto alla persona di Cesare.

La mattina seguente Gesù viene condotto da Pilato, i sacerdoti siccome era la *Parasceve*[16] «non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e poter così mangiare la Pasqua» (Gv 18, 28).

Pilato, che non vedeva l'ora di ritornare a Cesarea, accolse di malumore i sacerdoti perché non voleva essere coinvolto in questa faccenda. Interrogò Gesù nel pretorio e saputo che era della Galilea lo fece condurre da re Erode Antipa che si trovava a Gerusalemme. Il re «lo interrogò con insistenza, ma Gesù non rispose nulla. Intanto i sommi sacerdoti e i dottori della legge che erano presenti, insistevano nell'accusarlo. Erode, insieme ai suoi soldati, lo schernì, gli mise addosso una veste bianca e lo rimandò a Pilato» (Lc 23,9-10).

Nei racconti dei vangeli il procuratore romano «viene visto come un uomo combattuto, tentato di liberare Gesù, dalla cui personalità è evidentemente affascinato. […] Molti storici giudicano inverosimile una tale condotta da parte di un funzionario che in altre occasioni aveva tenuto comportamenti assai diversi»[17]. Agli occhi di Pilato Gesù non era altro che un esaltato religioso che violava le leggi giudaiche ma questo non lo interessava e forse era davvero deciso a liberarlo. Tuttavia egli non poteva ignorare l'affermazione di Gesù di essere re, infatti nel Vangelo di Giovanni (19,12) i Giudei ricordano al prefetto che: «Se tu liberi costui, non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re, si oppone a Cesare. Sentite quelle parole, Pilato condusse fuori Gesù e sedette su una tribuna nel luogo chiamato Pavimento di pietra, in ebraico Gabbatà. […] Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re". Ma quelli gridavano: Via, via! Crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Crocifiggerò il vostro re?". Risposero i sacerdoti-capi: "Non abbiamo altro re che Cesare". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso» (Gv 19,12-16).

La crocifissione e la morte

Presso i Romani la crocifissione, riservata a schiavi, sediziosi, banditi e ladri, era preceduta dalla *flagellatio* che veniva eseguita dai soldati. Il condannato a morte «veniva denudato e quindi legato per i polsi ad un palo, in maniera da offrire il dorso ricurvo. I colpi erano dati non già con verghe, riservate al cittadino romano condannato a morte, ma con uno strumento speciale, il *flagellum*, che era una robusta frusta con molte corde di cuoio, le quali venivano appesantite da pallottole di metallo o anche armate di punte aguzze (*scorpione*)»[18] che squarciavano la pelle causando profonde ferite. Orazio chiamava questo strumento di punizione, a cui fu sottoposto Gesù, *horribile flagellum*.

Dopo aver flagellato Gesù «i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio e, convocata l'intera coorte, lo rivestirono di porpora e gli cinsero il capo intrecciandogli una corona di spine. Quindi incominciarono a salutarlo: "Salve, re dei Giudei!", mentre con una canna gli battevano il capo, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, gli facevano riverenza. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e lo rivestirono delle sue vesti» (Mc 15,16-20).

---

[15] J. Ratzinger – Benedetto XVI, *Gesù di*…, cit., p. 206.

[16] La *Parasceve* era il giorno antecedente al sabato della Pasqua in cui si immolavano gli agnelli. Gesù non muore durante la Pasqua ma prima di essa. È impensabile che durante una festa così importante venne processato Gesù. La cronologia seguita da Giovanni è sicuramente più attendibile di quella dei sinottici che collocano il processo e la morte di Gesù nel giorno di Pasqua.

[17] C. Augias – M. Pesce, *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, Mondadori, Milano 2006, pp. 152-153.

[18] G. Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, Mondadori, Milano (1941[1]) rist. 1989[2], p. 670.

Giuseppe Ricciotti presbitero cattolico, biblista, storico e archeologo è stato il massimo esponente del modernismo, corrente nata all'inizio del '900 per rinnovare gli studi sul cristianesimo.

Gesù venne caricato del peso della croce[19] e fu condotto verso il luogo dell'esecuzione chiamato *Golgota*, che in ebraico significa «luogo del cranio», fuori le mura di Gerusalemme. Era mezzogiorno. Giunti sul posto, secondo l'usanza ebraica, fu offerto a Gesù vino aromatizzato con mirra, un anestetico per alleviare il dolore, ma egli «gustatolo, non volle berlo» (Mt 27,34) e spogliato delle vesti fu inchiodato mani e piedi alla croce insieme a due ladroni, «uno da una parte e uno dall'altra, e nel mezzo Gesù» (Gv 19,18).

«Gesù diceva: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno". Intanto, spartendo le sue vesti, le tiravano a sorte» (Lc 23,34).

La croce, che poteva essere di vari tipi, era formata da un palo verticale chiamato *stipes*, che veniva piantato in terra, e un palo orizzontale chiamato *patibulum*, che veniva caricato sulle spalle del condannato. Sulla metà dello *stipes* sporgeva il *sedile* su cui si poggiava il corpo del crocifisso. Questo sostegno era necessario a reggere il peso del corpo che non poteva essere supportato solo dai chiodi. L'iconografia cristiana antica, che ancora persiste, raffigura la croce di Gesù con un *suppedaneum* su cui poggiano i piedi inchiodati ma di questo elemento non c'è traccia nelle fonti antiche ed è quindi un falso.

«Pilato aveva scritto anche un cartello e l'aveva posto sopra la croce [di Gesù]. Vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Molti Giudei lessero questo cartello, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città ed era scritto in ebraico, in latino, in greco» (Gv 19,19-20).

«Quelli che passavano lo insultavano […]. Similmente anche i capi dei sacerdoti con gli scribi si facevano beffe di lui […]. Perfino quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano» (Mc 15,29-32).

L'agonia di Gesù fu lunga e dolorosa, non erano tanto le ferite dei chiodi a farlo soffrire ma la posizione contro natura del corpo che causava una crescente difficoltà respiratoria. I crocifissi inoltre per restare in forma eretta e non accasciarsi dovevano forzare i piedi che erano inchiodati aggiungendo quindi altro dolore.

Gesù verso l'ora nona, circa le 15 del pomeriggio, «esclamò a gran voce: "*Eloì, Eloì, lamà sabactanì*", che si traduce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"» (Mc 15,34) e dopo essersi dissetato con una spugna imbevuta di acqua e aceto, offertagli da un soldato tramite una canna, emise un ultimo disperato grido e morì.

«I Giudei, siccome era giorno di Preparazione, perché i corpi non rimanessero sulla croce di sabato – chiesero a Pilato che spezzassero loro le gambe e venissero rimossi. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe del primo e dell'altro che erano stati crocifissi con lui. Venuti da Gesù, siccome lo videro già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con un colpo di lancia gli trafisse il fianco e ne uscì subito sangue ed acqua» (Gv 19,31-34).

Giunta la sera Giuseppe d'Arimatea, «membro del sinedrio, uomo giusto e buono» (Lc 24,50), che si era opposto alla condanna a morte di Gesù, ed era suo discepolo, «ma segreto per paura dei Giudei» (Gv 19,38), chiese a Pilato il corpo di Gesù e il procuratore ordinò che gli venne consegnato. Giuseppe, insieme a Nicodemo, calò dalla croce il corpo di Gesù e dopo averlo avvolto nel lenzuolo, «lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro» (Mc 15,46).

I sommi sacerdoti e i farisei siccome avevano paura che i discepoli di Gesù potessero trafugare il corpo del loro maestro, affermando poi che fosse risorto dai morti, chiesero a Pilato di sorvegliare la tomba di Gesù. Pilato acconsentì alla richiesta ed essi, ottenuto un corpo di guardia, «andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi un corpo di guardia» (Mt 28,65).

---

[19] Nei sinottici Gesù sfinito dalla pesante flagellazione non è in grado di portare la sua croce e i romani costringono un certo Simone di Cirene, che ritornava dal lavoro insieme ai figli, ad aiutarlo. Nel Vangelo di Giovanni questo personaggio non viene menzionato, Gesù porta la croce da sé (19,17).

La resurrezione

«Condannando Gesù alla degradazione della croce, Ponzio Pilato non si sarebbe mai aspettato che il movimento dei discepoli reagisse con una tale forza. Invece di disperdersi e di soccombere all'umiliazione collettiva, i discepoli di Gesù risposero con la fede nella sua resurrezione»[20].

Oggi i cristiani parlano poco della resurrezione di Gesù, se non in occasione delle festività pasquali, ma la fede cristiana senza la resurrezione non avrebbe significato e infatti come afferma Paolo nella Prima lettera ai Corinzi «se Cristo non è resuscitato vana è la nostra fede» (15,14).

«I vangeli non descrivono una resurrezione ma solo l'apparizione di un defunto. La resurrezione di Cristo non ha avuto testimoni, ha un carattere segreto. Tutto avviene prima che faccia giorno, senza che alcuno possa testimoniarne[21]. Egli compare alle donne e agli apostoli già "risorto"»[22].

Nel Vangelo di Giovanni (19,13-18) si legge di una prima apparizione di Gesù a Maria Maddalena, che in un primo momento non lo riconosce, poi, sempre secondo *Giovanni* (19,19-25), egli appare in una stanza chiusa dove si erano riuniti i discepoli a pregare. Secondo Paolo Gesù apparve per primo «a Cefa [Pietro] e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta […]. Inoltre apparve a Giacomo [il fratello di Gesù] e quindi a tutti gli apostoli» (I Cor 15,3-8).

«I racconti delle apparizioni di Gesù non sono certo resoconti stenografici di ciò che narravano i protagonisti. Né sono episodi riferiti da testimoni oculari. Si tratta di racconti ripetuti da predicatore a predicatore, a lungo tramandati solo oralmente»[23].

In seguito alla risurrezione Gesù rimane sulla terra quaranta giorni ma nel cristianesimo antico esistevano varie versioni che allungavano o accorciavano questa durata, come nel caso dell'*Ascensione di Isaia*[24] che riporta 545 giorni di permanenza.

Alcuni studiosi evidenziano poi come la resurrezione, negli anni immediatamente successivi alla morte di Gesù, non fosse considerata importante da tutte le correnti di seguaci. È stata fondamentale per Paolo, ma non per altri.

---

[20] C. Augias – M. Pesce, *Inchiesta su*…, cit., p. 168.

[21] Nel *Vangelo di Pietro* (II sec.), che contiene un racconto molto antico della passione, la resurrezione è testimoniata dai soldati romani e dagli anziani del sinedrio che vigilavano sul sepolcro di Gesù (37-45).

[22] C. Augias, *Le ultime diciotto ore di Gesù*, Einaudi, Torino 2016, pp. 219-220.

Questo libro di Corrado Augias, noto giornalista e scrittore, non è un saggio critico ma un romanzo storico. Non mancano però riferimenti ai vangeli canonici e apocrifi, a Gesù, a Pilato, alle fonti storiche extra-bibliche ed alla situazione storica della Palestina.

[23] C. Augias – M. Pesce, *Inchiesta su*…, cit., p. 180.

[24] L'*Ascensione di Isaia* è uno testo cristiano antichissimo scritto in area antiochena alla fine del I secolo d.C. nello stesso periodo in cui veniva redatto il Vangelo di Matteo.

Per approfondire: E. Norelli, *L'ascensione di Isaia. Studi su un apocrifo al crocevia dei cristianesimi*, EDB, Bologna 1994.

BIBLIOGRAFIA

TESTI
La Sacra Bibbia. Roma, Società Biblica Britannica e Forestiera, 1963.

Vangelo e Atti degli Apostoli. Nuovissima versione dai testi originali, San Paolo, Milano 1999.

STUDI
C. Augias – M. Pesce, *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, Mondadori, Milano 2006.

C. Augias, *Le ultime diciotto ore di Gesù*, Einaudi, Torino 2015.

A. Destro – M. Pesce, *L'uomo Gesù. Giorni, luoghi, incontri di una vita*, Mondadori, Milano 2008.

A. Destro – M. Pesce, *La morte di Gesù. Indagine di un mistero*, Rizzoli, Milano 2014.

A. Destro, *10 domande sulla morte di Gesù*
http://adrianadestro.net/15/articoli/item/33-10-domande-sulla-morte-di-gesu-destro-pesce-la-morte-di-gesu-rizzoli-2014 (2015).

H. C. Hanson – D. E. Oackman, *La Palestina ai tempi di Gesù. La società, le sue istituzioni, i suoi conflitti*, San Paolo, Milano 2003.

G. Jossa, *Gesù. Storia di un uomo*, Carrocci, Roma 2012.

A. Nicolotti, *Il contesto storico (dal 67 a.C. al 135 d.C.)*
http://www.christianismus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=18 (2001).

A. Nicolotti, *La società giudaica. Gruppi e classi sociali al tempo di Gesù*
http://www.christianismus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=29 (2002).

A. Nicolotti, *Il flagello di Gesù e il flagello romano: evidenza storica e archeologica*, «Journal for the Study of the Historical Jesus» 15/1 (2017), pp. 1-59.

E. Norelli, *Gesù e i vangeli canonici e apocrifi*
http://www.ccdc.it/DettaglioDocumento.asp?IdDocumento=3542&IdDocumentoFrom=2236&IdCategoria=33&IdAutore=&IdArgomento=&testo=&Id=2&pagina=dettaglioDocumento.asp (2012).

J. Ratzinger – Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dall' ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, II, Rizzoli, Milano 2011.

E. Renan, *Vita di Gesù*, trad. it., Dall'Oglio, Milano 1962.

G. Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, Mondadori, Milano (1941[1]) rist. 1989[2].